

hanno agevolato il suo consolidamento produttivo e finanziario.

Nell'ambito dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e di impiegati, per concludere su questo punto, ad agosto si sono registrati i seguenti aumenti percentuali (sull'arco di 12 mesi) che, da soli, infliggono un duro colpo al potere d'acquisto delle masse popolari: alimentazione +18,6%; abbigliamento +17,9%; elettricità e combustibili +40,3%; abitazione +4,8%; beni e servizi vari +28,4%.

Lo scotto del prepotente processo inflazionistico in atto e della politica economica governativa viene pagato, comunque, non solo dalla classe operaia, ma anche dai lavoratori autonomi, dagli artigiani, dai contadini, dai

piccoli esercenti e risparmiatori, e cioè dalla stragrande maggioranza della popolazione lavoratrice. La riaffermazione di un impegno del movimento operaio e sindacale basato esplicitamente sul nesso salari-occupazione-riforme esprime la consapevolezza che, soprattutto in una situazione di recessione come quella attuale, esiste un legame funzionale tra variazioni nella distribuzione del reddito e mutamenti nella qualità e nella struttura degli impieghi produttivi. La prospettiva di un rinnovamento generale del meccanismo di accumulazione rimarrebbe illusorio se si ritenesse di poter orientare indirettamente le scelte produttive con la sola lotta salariale, ossia governando la ripartizione del reddito tra profitti e salari.



Nessuna iniziativa è stata assunta per valorizzare le risorse di vaste aree meridionali (nella foto: una manifestazione di braccianti)

In libreria il n. 2 - 1974 di

Democrazia e Diritto

a cura della Associazione Italiana Giuristi Democratici

INTERVENTI

Antifascismo e legalità repubblicana
Crisi e burocrazia
Giuristi e popolo

STUDI

Giuseppe Cotturri: Potere contrattuale, analisi del fatto e qualificazione giuridica (II)
Salvatore D'Albergo: Monopolio « pubblico » e concessione nel servizio RAI-TV
Augusto Barbera: Gli enti locali tra « politica » e « corporativismo »

RASSEGNE

Massimo Brutti: Sul risultato del referendum: Una trasformazione del senso comune
Pasquale Paone: Salvare la CEE?
Francesco Lucarelli: Regime delle locazioni e tecniche equitative
Maurizio Pedetta: Enti pubblici e competenze delle regioni
Salvatore Mannuzzu: Per un uso sociale delle Facoltà di Giurisprudenza
Ugo Natoli: Obiettivo sulla giurisprudenza: Fine di un voto legale di castità

RECENSIONI - NOTIZIE

ABBONATEVI

Annuo	L. 8.000	Estero	L. 11.000
Sostenitore	L. 20.000		
Un fascicolo	L. 2.200		

versamenti sul c/c postale n. 1/43461 intestato a:
S. G. R. A. - Via dei Frentani, 4 - 00185 ROMA

All'insegna del realismo
l'annuale Fiera del Levante

Il Sud va ancora indietro

L'inflazione, la svalutazione della lira e la stretta creditizia colpiscono in modo particolarmente pesante le popolazioni e il tessuto produttivo meridionali. Diminuiti gli investimenti complessivi, pubblici e privati, provocati dalla Cassa. I problemi della riforma del sistema degli incentivi e di indirizzi politici che promuovano nuovi schieramenti nelle regioni del Sud

di Pio La Torre

L'annuale appuntamento della Fiera del Levante quest'anno si è svolto a « luci spente », e all'insegna del « realismo » e della « concretezza », com'è nello stile del nuovo ministro Giacomo Mancini.

I fatti, d'altro canto, si erano incaricati di liquidare ogni residua illusione anche nei più ottimisti fra i meridionalisti di parte governativa. Il bilancio 1973 della Cassa per il Mezzogiorno, pubblicato in questi giorni, mette in evidenza come l'anno trascorso sia stato particolarmente nero; gli investimenti complessivi, pubblici e privati, (provocati dall'intervento della Cassa) sono diminuiti, rispetto all'anno precedente, passando da 1.758 miliardi nel 1972 a 1.567 miliardi di lire. Siamo di fronte ad un arretramento in senso assoluto del Mezzogiorno rispetto al resto del paese. Si conferma, cioè, che le popolazioni meridionali stanno pagando in modo pesantissimo il prezzo della crisi. L'inflazione colpisce i redditi più bassi e la svalutazione della lira ha come effetto la riduzione del valore della spesa pubblica stanziata a carattere poliennale. La stretta creditizia, infine, colpisce particolarmente la piccola e media impresa meridionale.

Il prof. Saraceno nella sua relazione ha insistito sulla denuncia dello

scandalo dello 0,50 per cento: dall'inizio dell'« intervento straordinario » sino ad oggi non si è mai superata, come spesa complessiva della Cassa per il Mezzogiorno, la percentuale dello 0,50 per cento del reddito nazionale. La Cassa non riesce nemmeno a superare un certo *plafond* di spesa mensile, mantenendosi nettamente al di sotto delle disponibilità consentite dalla legge 853. L'on. Donat Cattin, nell'autunno del 1973, quando era ministro per il Mezzogiorno, aveva denunciato questa situazione, promettendo che si sarebbe accelerata la spesa per raggiungere durante il 1974 una erogazione mensile di oltre cento miliardi di lire. Adesso Mancini ci dice che nei primi otto mesi di quest'anno la Cassa ha appaltato lavori per complessivi 508 miliardi, corrispondenti a poco più di 63 miliardi di lire al mese, nonostante che ai fondi della 853 si siano aggiunti quelli stanziati dalla legge anticorona. Mancini ha anche promesso che entro il 31 dicembre '74 appalterà lavori per 173 miliardi, ma c'è poco da essere soddisfatti.

Sorge a questo punto la domanda: perché la Cassa non riesce a superare un certo *plafond* di spesa mensile? Per i suoi limiti strutturali o perché il Tesoro fissa un massimo di disponibilità? L'ex-ministro Donat Cattin aveva denunciato che era il Tesoro a bloccare la spesa. Il nuovo ministro dice che la situazione è complessa e forse le due ragioni si integrano e che i limiti strutturali della Cassa sarebbero aggravati dalla inefficienza dei consorzi di bonifica e dei consorzi di sviluppo industriale, che sono i principali strumenti di intervento della Cassa per il Mezzogiorno.

E' quella di Mancini una ammissione molto importante. Noi comunisti, infatti, quando parliamo di « intervento straordinario » non ci riferiamo soltanto alla Cassa, ma anche agli altri « carrozoni » che completano l'impalcatura burocratico-clientelare dell'intervento straordinario (consorzi di bonifica, consorzi delle aree o nuclei di sviluppo industriale, ecc.). La questione posta dai comunisti è molto semplice. Se il canale dell'intervento straordinario si presenta ostruito ed inefficiente, occorre ricercare altri canali per realizzare investimenti produttivi nel Mezzogiorno. Oggi questi canali esistono e sono le Regioni.

Si continua, invece, la politica di sempre. Testimonianza di questo modo



Occorre una nuova politica che faccia finita col clientelismo e il parassitismo

di procedere è la legge di 1.000 miliardi approvata dal Parlamento prima delle ferie estive. Con quali criteri è stata calcolata la cifra di 1.000 miliardi e per soddisfare quali esigenze? I mille miliardi non bastano nemmeno a coprire la svalutazione subita dai 7 mila miliardi stanziati con la legge 853 nel '71. L'indice di svalutazione della lira in questi tre anni ha superato il 30 per cento. Ciò significa che per restituire ai 7 mila miliardi della 853 il loro valore originario occorrerebbe un rifinanziamento di 2 mila miliardi di lire. E' noto, infatti, che tutte le opere appaltate in questi anni vengono ora sottoposte alla procedura di revisione dei prezzi (con aumenti del 30, 40 o anche 50 per cento). Ciò significa che con i 7 mila miliardi si realizzerà un insieme di opere nettamente inferiori alle previsioni originarie. Vuol dire che con lo stanziamento supplementare di soli mille miliardi il governo decide che, da ora al dicembre 1975, gli investimenti nel Mezzogiorno subiranno una riduzione in termini reali rispetto agli impegni del 1971. Addirittura si afferma che gli stanziamenti effettuati debbono coprire tutto il 1976. Domandiamo: in quale sede è stata assunta tale decisione contro il Mezzogiorno?

L'aspetto quantitativo va collegato strettamente agli indirizzi e alle scelte qualitative. Non vi è dubbio che nella nuova situazione economica si impone una revisione degli investimenti nel Mezzogiorno per farli corrispondere alle scelte prioritarie decise a livello nazionale. La cifra degli stanziamenti aggiuntivi per il Mezzogiorno dovrebbe essere fissata sulla base delle cose che si intendono finanziare e partendo dalle somme ancora disponibili della 853 e calcolando gli stanziamenti integrativi sino al 31 dicembre 1975.

La ricognizione delle cose da fare e del relativo fabbisogno finanziario, a nostro avviso, dovrebbe riguardare fondamentalmente quattro grandi settori: 1) agricoltura: definire i programmi per l'irrigazione, la forestazione, la zootecnia, ecc.; 2) risanamento igienico-sanitario: decidere quali progetti si intendono finanziare entro il 31-12-75; 3) infrastrutture: calcolare il costo delle infrastrutture indispensabili per la realizzazione degli impianti industriali a cui si intende dare la priorità; 4) incentivi industriali: definire le iniziative da finanziare, assegnando la priorità assoluta alle 2.000 domande di piccole imprese giacenti presso la Cassa. Mancini, all'atto dell'assunzione della responsabilità di ministro per il Mezzogiorno, aveva manifestato l'intenzione di procedere con questo criterio e di volerlo fare attraverso un confronto ravvicinato con i consigli regionali interessati. Tale proposito è stato ribadito nel discorso pronunciato a Bari. Non ci pare, però, che le

cose stiano procedendo secondo i proposti. Sta di fatto che la parte preponderante dei finanziamenti della Cassa continua ad andare alle cosiddette « opere di completamento », cioè a disperdersi in mille rivoli; mentre non si è fatto alcun serio passo avanti nella elaborazione, approvazione e finanziamento di « progetti integrati », in grado di valorizzare le risorse di vaste aree meridionali. Per mettersi su questa strada occorrerebbe sollecitare l'iniziativa democratica delle Regioni. E' nostro convincimento che fino a quando non si entrerà con coerenza in questa logica non si farà alcun serio passo avanti nello sviluppo del Mezzogiorno.

A questa questione va collegato l'obiettivo della riforma dell'intervento straordinario e del sistema degli incentivi. L'on. Donat Cattin aveva ritenuto di poter affrontare questi problemi con la presentazione di una proposta di legge delega. Quella proposta incontrò molte riserve. Da parte nostra veniva respinta la concezione autoritaria che era alla base di essa. Noi non abbiamo risparmiato la polemica contro l'idea dei commissari ministeriali per i « progetti speciali » e contro il tentativo di emarginazione delle Regioni. Abbiamo apprezzato positivamente alcune proposte di riforma del sistema di incentivazione industriale. Avevamo espresso, in modo particolare, il nostro accordo con la proposta di fiscalizzazione totale degli oneri sociali per i nuovi posti di lavoro del Mezzogiorno e con la riorganizzazione e il coordinamento del sistema degli incentivi nel Mezzogiorno e nel resto del territorio nazionale. Ma proprio contro quelle proposte positive si scatenò la reazione di alcuni gruppi dominanti, pubblici e privati, che hanno fatto sino ad oggi la parte del leone nel rastrellare gli incentivi per il Mezzogiorno e quelli « fuori area ».

Colpisce il fatto che il prof. Saraceno nella sua relazione a Bari abbia assunto la difesa degli incentivi a favore dell'industria di base a bassa occupazione di mano d'opera. Vogliamo chiarire che noi non abbiamo detto che nel Mezzogiorno non bisogna impiantare industrie petrolchimiche o siderurgiche. Noi vogliamo solo impedire che gli impianti dell'industria di base « rastrellino » il grosso delle somme dedicate agli incentivi nel Mezzo-

giorno. Ecco perché siamo per separare nettamente il finanziamento dei programmi settoriali nazionali per la chimica, la siderurgia, ecc. per non farli gravare sugli incentivi per il Mezzogiorno che dovrebbero essere riservati alle imprese dei settori ad alta occupazione di mano d'opera. Occorre investire al più presto il Parlamento dell'esame della riforma degli incentivi, ricercando la convergenza di tutte le forze che vogliono veramente operare per un profondo rinnovamento degli indirizzi di politica meridionalistica.

Il ministro Mancini nel suo discorso di Bari ha mostrato di intendere che se non si va a questa svolta il Mezzogiorno non potrà realizzare progressi significativi. Ma, in quella stessa sede, il Saraceno difendeva a spada tratta la concessione che è alla base dell'intervento straordinario e i suoi strumenti. Il ministro Colombo, da parte sua, ha voluto mettere il suo suggello alla « Fiera del Levante » difendendo la « sua » stretta creditizia e il blocco della spesa pubblica che sta mandando allo sfacelo centinaia di comuni meridionali. La situazione del Mezzogiorno presenta, già oggi, aspetti di drammaticità e potrebbe precipitare nel corso dell'autunno se si dovesse arrivare ad una ondata di licenziamenti e di nuova disoccupazione. Tale prospettiva catastrofica non è ineluttabile ed esistono, anche nel Mezzogiorno, le condizioni per imboccare una strada nuova.

Per fare avanzare questa prospettiva occorre, però, che vengano avanti nelle regioni meridionali nuovi schieramenti di forze sociali e politiche in grado di battersi per farla finita con la vecchia e ormai impraticabile politica dell'intervento straordinario, del clientelismo, del paternalismo e del parassitismo. La politica di programmazione democratica nazionale basata in primo luogo sulla valorizzazione delle risorse naturali e umane delle regioni meridionali, ha bisogno di far leva su un forte e robusto tessuto democratico e su enti locali e Regioni efficienti.

Perduto nel sottobosco

« Giolitti polemico con Andreotti: secondo il ministro socialista, il governo è ormai introvabile » (da un titolo del Corriere della Sera).



Storia di famiglie, di dollari e di televisioni di Roberto Faenza. Romanzo, saggio, denuncia. Soprattutto l'inedito frutto di segrete « informazioni » sul l'informazione in Italia dal dopoguerra ad oggi. L. 2.000

COMUNICAZIONI DI MASSA

a cura di Pio Baldelli. L. 3.000

da **Feltrinelli** successi in tutte le librerie

SENZA CHIEDERE PERMESSO

Come rivoluzionare l'informazione a cura di R. Faenza. Con un manuale sulla televisione alternativa e gli audiovisivi in Italia, Nordamerica e America latina. Seguito da un intervento di Pio Baldelli e Goffredo Fofi. L. 2.000

LA TELEVISIONE SPRECATA

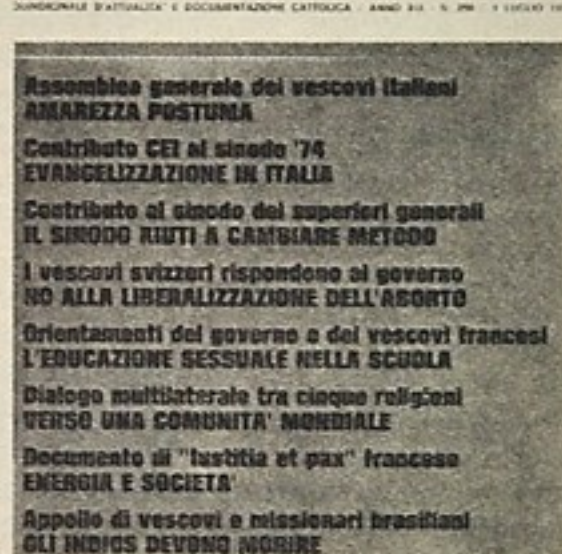
Verso una quarta fase del sistema delle comunicazioni di massa? di Giovanni Cesario. L'attuale crisi delle strutture organizzative, produttive e della programmazione. Una possibile strategia alternativa per un uso di massa della televisione. Lire 1.600

il regno

QUINDICINALE DI « ATTUALITA' » E « DOCUMENTAZIONE » CATTOLICA

esce in fascicoli alternati:

74 il regno 13 DOCUMENTI



L'ATTUALITA' si propone di puntualizzare i fatti più importanti che segnano il cammino dell'umanità e della Chiesa.

74 il regno 14 ATTUALITA'



La DOCUMENTAZIONE offre documenti ben selezionati che riguardano prese di posizioni ufficiali o qualificate all'interno della Chiesa e su tutto l'arco della liberazione dell'uomo.

Alcuni tra i sessanta e più documenti pubblicati nell'anno in corso:

Il nuovo testo « De matrimonio » - lettera pastorale di mons. Antonio Anoveros - Roma città schizofrenica (documenti fondamentali del convegno della diocesi di Roma) - Il memorandum dei vescovi emiliani a Fanti - Risposta di Fanti - La Chiesa in Mozambico (documenti inediti) - La Santa Sede ai nunzi e conferenze episcopali sull'anno della popolazione - La Chiesa polacca di fronte al concordato - D'Avack contesta il codice.

Nell'ATTUALITA' sono apparsi recentemente i seguenti « studi del mese »:

Filippine: due Chiese - Donna: destino o costruzione sociale? - Essera cristiano in nord-Vietnam - Roma, eterna baraccata e disperata - Il difficile aggiornamento degli istituti religiosi - Il neo-marxismo e il problema della morte - La distensione religiosa in URSS - La Chiesa contro il razzismo.

Seguono informazioni, attualità, note bibliografiche, testimonianze, per un complessivo di 1.118 pagine nel 1973.

Direzione e amministrazione: via Nosadella, 6 - 40123 Bologna - quota di abbonamento annuo Italia L. 6.500 - CCP. 8/12551